

**IL BILANCIO
DI TRENT'ANNI**

**Il presule che
nel 2004 accompagnò
Paola Bignardi all'incontro
con Comunione**

**e Liberazione, sottolinea
il contributo della
manifestazione
all'unità ecclesiale**

«Un Meeting aperto che fa bene a tutta la Chiesa»

*Il vescovo di Rimini Lambiasi: il riavvicinamento tra Cl
e Azione cattolica è dentro un processo di comunione che avanza*

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI **PAOLO VIANA**

Ventiquattro agosto 2004, ore undici: ultimo passo del riavvicinamento tra l'Azione Cattolica e Comunione e Liberazione. Paola Bignardi entra nel salone più grande della Fiera di Rimini e sono applausi. Quell'anno il Meeting compie 25 anni, Cl cinquanta. La presidente di Ac annuncia «un percorso nuovo di comunione e convergenza di tutte le aggregazioni ecclesiali»; Giancarlo Cesana, che siede a fianco del segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori, annuisce. Ad accompagnare la Bignardi quel giorno c'è l'assistente generale dell'associazione ecclesiale, monsignor Francesco Lambiasi: da due anni è vescovo a Rimini e non ha smesso di credere in quella comunione né di incoraggiare quella convergenza. Oggi auspica che il Meeting rimanga aperto a tutte le associazioni e ai movimenti del mondo cattolico.

Trent'anni di Meeting di Rimini, ma anche trent'anni di Meeting a Rimini: cos'ha dato questa manifestazione alla diocesi?

Il Meeting è una risorsa per Rimini e per tutta la chiesa locale, perché crea fermento, permette ai nostri giovani - e non solo - di affacciarsi sul mondo, sulla cultura, sulla politica; stimola un'interpretazione cristiana della contemporaneità e il confronto con le altre culture. Questa manifestazione ha avuto - ed ha tutt'ora - un indubbio feed-back sul territorio e

dei riflessi sulla pastorale ordinaria, ad esempio attraverso la Consulta per l'apostolato dei laici e il Servizio per il progetto culturale. Se poi ripenso alla mostra sul beato Marvelli, che molti hanno potuto vedere due settimane prima della sua beatificazione a Loreto, mi convinco che anche la nostra diocesi, la quale ha un laicato di grande spessore e parrocchie vitali, ha dato molto al Meeting. Un esempio per tutti: don Oreste Benzi, cui è stata dedicata una delle mostre di quest'edizione.

Torniamo a quel 24 agosto che ha scatenato mille interpretazioni. È davvero caduto un muro, come scrissero i giornali?

Quelle furono appunto delle semplificazioni; la realtà è racchiusa nelle parole pronunciate da Paola Bignardi: comunione e convergenza. Quell'incontro fu il traguardo di un cammino, di un reciproco sforzo di attenzione invocato da molti e iniziato in modo sostanziale con il Giubileo del 2000. Non vorrei però che si pensasse che tutto inizia o finisce semplicemente con una data. L'Ac ha un radicamento forte nelle parrocchie, ma oggi è urgente un'integrazione tra le diverse realtà ecclesiali. Questo significa, per la nostra diocesi, che le associazioni e i movimenti possono dare molto di più alla Chiesa e alla città se accelerano l'andatura sulla strada di una comunione sempre più intensa attorno all'essenziale e di una convergenza sempre più concreta nell'ambito dell'unica Chiesa dio-

cesana.

Qual è la parte di Comunione e Liberazione in questo disegno?

Il Meeting porta con sé tre grandi intuizioni: l'apertura al mondo, cioè la disponibilità ad accogliere ed ascoltare chi non la pensa come te; l'approfondimento delle riflessioni condotte negli incontri, nelle mostre, negli spettacoli; infine, la gratuità con cui i volontari si spendono per la riuscita dell'evento. Questi tre valori del Meeting sono un patrimonio per tutta la Chiesa.

Non sono un patrimonio per tutti, "laici" compresi?

È il nostro auspicio. Anzi, domando ai "laici": di fronte a quest'esplosione di gratuità non si sentono provocati? La gratuità appartiene al vocabolario della fraternità. Ecco: dov'è finita la fraternità, che faceva parte del trinomio della Rivoluzione francese e ora sembra cancellata da una cultura a dominanza individualista che, ad esempio, vede nei clandestini solo un problema di sicurezza? Credo che noi tutti dobbiamo recuperare il valore

della gratuità: se la giustizia guarda ai diritti degli altri e la solidarietà ai nostri doveri, la gratuità risponde ai bisogni dei poveri. I ragazzi del Meeting ci hanno dato anche quest'anno un grande insegnamento su questo terreno, una lezione valida anche per i nostri politici che discutono su molte cose ma non sembrano intendersi su nulla e non riescono ancora ad avviare il processo riformatore.

Il Meeting può contribuire ad annodare i fili di questo dialogo?

Certamente, anche nella Chiesa. Il processo del Giubileo del Duemila non si è fermato e mi sento di incoraggiare gli organizzatori del Meeting a continuare sulla strada intrapresa. Mi piacerebbe vedere più presenti gli esponenti di altre aggregazioni laicali, facendo incontrare a Rimini le diverse sensibilità del mondo cattolico. Il momento è difficile per la Chiesa come per la società e noi cattolici dobbiamo (e possiamo) "fare più squadra", per aprirci con chiarezza e serenità

al dialogo con i laici.

È possibile il dialogo tra credenti e non credenti?

Oggi il dialogo con i "laici" - nel senso di non credenti - è più difficile, ma non meno necessario. Noi credenti dobbiamo mostrare nel dialogo un atteggiamento di limpida gratuità, e cioè che siamo mossi dalla verità della carità. Insomma, noi vogliamo dialogare perché "amiamo quelli che non credono", come è scritto nella gerenza del "nostro" Avvenire. Così possiamo esercitare anche la carità della verità, e porci insieme delle domande precise. Tutti diciamo di credere nella "fraternità"; gli immigrati, i clandestini, li vediamo come pericolo, come problema, come merce-lavoro o come persone, come fratelli? Possibile che non si riesca a dialogare su questi temi e che ci si autocondanni alla rissa e al pettegolezzo? È chiaro: il dialogo non è un idillio, e il dibattito politico prevede anche la dialettica. La dialettica, non la polemica. Perché la dialettica è il sale della democrazia, la polemica è il suo veleno.

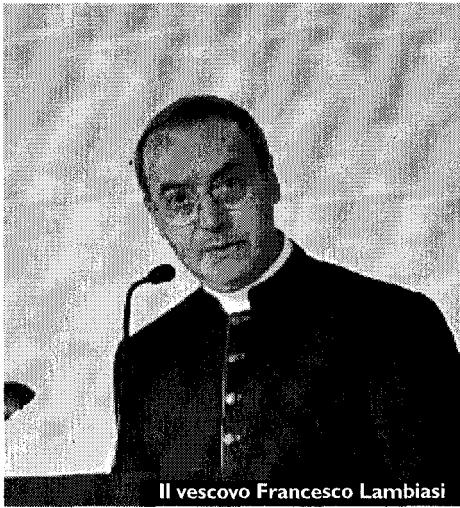
Il giudizio sui trent'anni di questa kermesse: «Apertura, approfondimento e gratuità sono le grandi intuizioni di questo appuntamento» Poi, una provocazione diretta ai laici: «Dov'è finita la fraternità, che faceva parte del trinomio della Rivoluzione francese, mentre ora vediamo nei clandestini solo un problema di sicurezza?»

«Il dialogo con i non credenti è più difficile, ma non meno necessario. Dobbiamo mostrare un atteggiamento di limpida gratuità, mosso dalla verità della carità. Noi vogliamo dialogare perché "amiamo quelli che non credono", come è scritto nella gerenza di Avvenire. Possibile che non si riesca e che ci si autocondanni alla rissa e al pettegolezzo?»

Meeting 2009

«Da trent'anni una risorsa anche per la Chiesa locale e uno stimolo per la pastorale»





Il vescovo Francesco Lambiasi

